

IL GIUSTO EQUILIBRIO

di OSCAR GIANNINO

LE SCELTE del ministro dell'Economia e del governo per le maggiori società pubbliche quotate italiane sono fatte, e hanno corrisposto a tre obiettivi di fondo. Il primo è che, in una fase molto tumultuosa della vita italiana e dei rapporti politici, per società di tale importanza la politica ha preferito ribadire il saggio principio secondo il quale non si cambia la guida di una squadra dai buoni risultati.

Il secondo è che si affiancano nuove professionalità più giovani, ma di provata esperienza e stimate dal mercato. La terza è che almeno sulle nomine si evitano conflitti e lacerazioni.

La conferma di Scaroni come capozzienda all'Eni, di Conti all'Enel, di Cattaneo a Terna, la scelta di confermare un ruolo di primo piano a Guarguaglini in Finmeccanica esprimono un giudizio complessivo sul loro operato. Di ognuno e di ciascuna società gli analisti in queste settimane hanno messo in luce come si sarebbe potuto fare di più e di meglio. Ma di esprit de l'escalier son buoni tutti.

Vi sono per ogni settore internazionale di appartenenza delle diverse società compagnie che hanno performato meglio. Ma la prova data da Scaroni sugli approvvigionamenti internazionali e sui prezzi del gas dai paesi importatori, da Conti nella crescita internazionale in Spagna e Americhe, da Cattaneo per fare dell'alta tensione una smart grid tra le maggiori del mondo, e da Finmeccanica nel mettere solido piede in Gran Bretagna e Stati Uniti laddove la spesa per sicurezza e difesa sono trainanti nel mondo, rappresentano un poker d'assi di cui l'Italia a controllo pubblico - grazie a questi manager - può andare giustamente orgogliosa, rispetto anche alle prove date negli stessi anni sui mercati internazionali da una parte del capitalismo privato italiano.

Il secondo elemento da sottolineare è che Giuseppe Recchi, vicepresidente e ad di General Electric per il Sud Europa, e Paolo Colombo, stimato professionista milanese con otto anni di esperienza nel collegio sindacale Eni, rappresentano due innesti alla presidenza dei due maggiori gruppi energetici caratterizzati da una matrice aziendale e di mercato, indubbia e prevalente su qualunque rapporto di appartenenza o vicinanza politica.

E' un bene che sia così, visti i compiti delicati - interni e internazionali - che i presidenti devono svolgere in compagnie che hanno decine e anzi centinaia di fondi e soggetti esteri nel

proprio capitale.

E' una scommessa sull'anima industriale delle società. Se c'è stata tensione tra via XX Settembre, la Lega e le diverse componenti del Pdl, ciò non lascia evidenti segni sui vertici designati. Coi tempi che corrono e con quel che si vede ogni giorno nella politica italiana, non sarà motivo per un peana, ma certo lo è almeno per tirare un sospiro di sollievo, pensando a quanti milioni di italiani di queste aziende sono clienti, oppure azionisti e obbligazionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

